



HAL
open science

Su alcuni siti della cultura pastorale nel Bronzo antico e medio nella Alta Valle del Sabato e della Solofrana (Campania)

Claude Albore Livadie

► To cite this version:

Claude Albore Livadie. Su alcuni siti della cultura pastorale nel Bronzo antico e medio nella Alta Valle del Sabato e della Solofrana (Campania): Un approccio demo-etno-antropologico dall'antichità ad oggi. Gruppi Archeologici d'Italia; F. Pastore; L. Lozito. Atti del convegno: Arte, Cultura e Tradizione pastorale Dall'intaglio del legno alla ritualità giornaliera, ADAFOR Edizioni, pp.29-51, 2023, 978-88-947114-5-5. hal-04276986

HAL Id: hal-04276986

<https://amu.hal.science/hal-04276986>

Submitted on 21 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Leonardo Lozito, nato a Bitetto (BA) nel 1955, archeologo, è Vice Presidente Nazionale e Direttore Regionale della Puglia e della Basilicata dei Gruppi Archeologici d'Italia. Ha lavorato presso il Ministero della Cultura, nelle Soprintendenze di Puglia e Basilicata. Ha partecipato a numerosi scavi archeologici, in particolare in Basilicata. Ha collaborato con la *British School at Rome*; con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata con la guida di Dinu Adamesteanu; con il Laboratorio per l'Ecologia del Quaternario dell'Università di Firenze, diretto da Edoardo Borzatti Von Löwestern. Dal 2013 segue, con Vito Francesco Polcaro et alii della SIA, i siti di Archeoastronomia di Petre della Mola sul Monte Crocchia in agro di Oliveto Lucano (MI) e di Cannalicchio nel territorio di Castelgrande (PZ) con la pubblicazione dei risultati in numerosi articoli scientifici e la fruizione dei siti indagati. Si occupa inoltre della tutela delle opere mobili (quadri, statue, arredi vari), dei loro contenitori (come chiese, raccolte etnografiche, ecc.) e della divulgazione ad un vasto pubblico, con mostre, convegni e attività didattiche.

CON IL PATROCINIO MORALE DI



DEGUSTAZIONE A CURA DI



€ 20,00

Felice Pastore - Leonardo Lozito

ATTI DEL CONVEGNO. ARTE, CULTURA E TRADIZIONE PASTORALE

ADAFOR Edizioni



Atti del convegno

Arte, Cultura e Tradizione pastorale Dall'intaglio del legno alla ritualità giornaliera

A cura di
Felice Pastore e Leonardo Lozito



ADAFOR Edizioni



Felice Pastore, nato a San Gregorio Magno (SA) nel 1947, vive a Salerno. Laureato in Scienze Naturali e Specializzato in Paleontologia dei Vertebrati, dal 1997 ricopre l'incarico di Presidente del Gruppo Archeologico Salernitano, e dal 2002 la carica di Ispettore onorario del Ministero della Cultura. Dal 2007 è vice Direttore Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia. Nel 1995 ha ricoperto il ruolo di Direttore delle ricognizioni archeologiche lungo la *Regio-Capnum* con autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Salerno. Nel 1997 è cofondatore della rivista *Salernum*, e attualmente ricopre il ruolo di responsabile editoriale. Dal 1986 giornalista USPI, è ideatore del progetto *Koiné*. Ha svolto numerose attività come curatore di mostre, pubblicazioni e atti di convegno. Collabora con le TV nazionali, locali e regionali in programmi televisivi culturali (RAI storia, Bell'Italia, Sereno Variabile, Athena-Calabria ecc). Ha pubblicato i libri: *Sicignano, all'ombra del virgiliano Alburno* (1994), *Sicignano degli Alburni tra Sacro e Profano* (2015), *Cicerone al Sud* (2023).

Su alcuni siti della cultura pastorale nel Bronzo antico e medio nella Alta Valle del Sabato e della Solofrana (Campania)

*“Settembre, andiamo. È tempo di migrare...
...E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un erbal fiume silente
su le vestigia degli antichi padri.”*
(da *I Pastori*, G. D’Annunzio)

A Vincenzo D’Alessio, un uomo dal cuore grande, un bravo archeologo ed un poeta²

Ringrazio gli organizzatori dell’incontro per avermi indotta a tornare su un argomento che avevo già considerato nell’ormai lontano 1988 in occasione di un altro bellissimo convegno sulla “Cultura della transumanza” organizzato a Santa Croce del Sannio.

Mi ero interessata in particolare a La Starza di Ariano Irpino e alle comunità pastorali del periodo cosiddetto appenninico della media età del Bronzo³.

È certo che l’ubicazione stessa della collina di gesso della Starza, altura che domina un’area di sosta e un territorio aperto e disboscato, all’incrocio di antichi percorsi⁴, chiariva la ragione dell’ubicazione di un insediamento che si era sviluppato dal primo Neolitico a ceramica impressa e avrebbe conosciuto una durata di vita fino alla prima età del Ferro.

Il termine stesso di “*starza*” che ricorre spesso nei toponimi collinari e montani ad indicare i luoghi di riposo – una delle tante spianate create accanto ai tratturi, dove i pastori si stanziavano con i loro armenti- sembrava potere dare suggestive indicazioni su un abitato principalmente legato alla pastorizia.

L’aver condotto successivamente altri scavi in Campania mi permette oggi di fare nuove considerazioni, anche se limitatamente a questa regione.

Ma innanzitutto vorrei soffermarmi sull’espressione “cultura pastorale”, tema del nostro incontro odierno. “*Pastor*” in latino è il guardiano/il custode degli animali.

Il termine si riferisce dunque a una economia basata sull’allevamento specializzato, in fattispecie di bovini, di ovini e di caprini.

Ma è doveroso precisare che parlare di cultura pastorale per il lungo periodo della protostoria italiana non deve implicare l'esclusione del ruolo importante svolto dall'economia agricola, e in particolare in Campania.

Il passaggio da un sistema di sussistenza integrata, basato sull'allevamento e sull'agricoltura che caratterizza il periodo eneolitico, ad una nuova e diversa interazione tra l'uomo e l'ambiente, strettamente legato a un sistema produttivo impostato su una cerealicoltura dominante e sull'allevamento misto, è stato graduale ed è variato da regione a regione.

I dati paleo nutrizionali: comparazioni tra la dieta eneolitica e quella del Bronzo antico

Le analisi paleo nutrizionali tramite Spettroscopia di Assorbimento Atomico effettuate su resti ossei umani della necropoli eneolitica di Piano di Sorrento ci hanno permesso di acquisire informazioni utili circa la dieta praticata dalla popolazione del tempo. Questo metodo fisico si basa sulla determinazione della concentrazione di alcuni elementi, come lo Stronzio, lo Zinco e il Piombo, presenti nella parte organica delle ossa. Lo Stronzio rimanda all'alimentazione di tipo vegetariano, mentre lo Zinco a quella carnea. È stato evidenziato come la concentrazione di Stronzio (0,75 alimentazione di tipo vegetariana) e di Zinco: (0,51 alimentazione a base proteica) sia tale da far pensare che l'alimentazione del gruppo umano appartenente alla cosiddetta cultura del Gaudio prevedesse apporti di tipo vegetale più che di origine animale. Confrontando questi valori con quelli standard ottenuti su gruppi umani attuali ($Sr/Ca=0,57$) ($Zn/Ca=0,67$) si evince che gli uomini e le donne di Piano di Sorrento consumavano cibi di tipo vegetale in quantità maggiore delle popolazioni attuali ad alimentazione equilibrata e che gli apporti carnei (proteine nobili) erano assai meno importanti (Albore Livadie, 2010).

Il confronto con le analisi paleo-nutrizionali fatte su un altro piccolo campione di 11 individui (7 uomini adulti, due donne e due bambini) che hanno vissuto durante la successiva fase del Bronzo antico non inoltrata (BA1), sempre in Campania (S. Paolo Belsito-Necropoli di via Cimitero/Monticello) evidenzia un quadro molto affine. Il metodo utilizzato, basato sul frazionamento isotopico del Carbonio e dell'Azoto, sottolinea l'omogeneità dei risultati isotopici per tutti i campioni, ciò

rende probabile il fatto che si tratti di persone con le stesse abitudini alimentari, anche se ci sono differenze alimentari tra uomini, donne e bambini. Dai valori medi ottenuti per il $\delta^{13}\text{C}$ (-20,3‰) e per il $\delta^{15}\text{N}$ (9,2‰) emerge un tipo di alimentazione prevalentemente mista (agricolo-pastorale), con un modesto consumo di carne (Bartoli *et al.*, 2020).

La documentazione archeologica riguardo alla produzione di cibo nel Bronzo antico

Vediamo ora quello che i dati di scavo ci possono indicare riguardo a un momento più evoluto del Bronzo antico, cioè il periodo che copre l'arco temporale che dal 1951 a. C. giunge fino al 1750 a. C. circa e che comprende grosso quello che solitamente viene definito l'antica età del Bronzo non iniziale (BA2).

Il Bronzo antico, come la fase culturale precedente, ci appare, sulla base delle analisi che abbiamo appena citato, caratterizzato da una forma di economia mista nella quale alla base del sostentamento dei gruppi umani giocano un ruolo importante sia l'agricoltura che l'allevamento. Però in rapporto con il periodo eneolitico i dati faunistici e botanici indicano che l'allevamento stanziale era molto più sviluppato e ben organizzato, soprattutto dove le condizioni erano più favorevoli. La cerealicoltura differenziata nonché specializzata (Albore Livadie, 1999b; Vivent, Albore Livadie, 2001; Albore Livadie, Pearce, Delle Donne, Pizzano, 2019) era generalizzata nella Piana Campana. I volumi della produzione agricola e dell'allevamento del bestiame erano indubbiamente notevolmente aumentati in rapporto all'Eneolitico. Forse questa situazione è stata favorita da un aumento delle fasi climatiche umide (tra la metà del XX sec. a. C. e la metà del XIV sec. a.C. circa)⁵ che si sono contrapposte all'antecedente evento climatico arido, ben documentato nella carota del Lago Patria attorno al 2.250 a.C.⁶

Riguardo al paesaggio agrario, i dati archeologici ci consentono di cogliere alcune caratteristiche peculiari, almeno per il sito di Nola – Croce del Papa, caratterizzato da un'economia mista, di tipo agro-pastorale.

In prossimità del villaggio dovevano prevalere le colture "ortive" e la cerealicoltura (frumento, segale ed orzo) sulle leguminose (fave). In prossimità c'erano colture arboree (quercia e mandorlo). Sono ormai ben note le tracce di campi arati,

individuati in diverse località sotto l'eruzione delle Pomici di Avellino (Bronzo antico avanzato) e ben studiati da alcuni anni dal collega Fabio Saccoccio⁷ precisando la dimensione delle terre agricole destinate alla cerealicoltura nel territorio di Gricignano ed attribuite ai diversi gruppi familiari.

Lo scavo del 1995 a Palma Campania (loc. Pirocchi) testimonia di campi arati allo stato di riposo attraversati da bovini in fuga al momento dell'evento eruttivo. È dunque evidente che le mandrie pascolavano molto vicino all'insediamento. Nel villaggio di Nola – Croce del Papa, sono ben evidenziate nel fango numerose impronte degli zoccoli di bovini, intorno ad uno spazio umido coperto e fuori dai recinti⁸. La convivenza tra contadini e allevatori nello stesso insediamento è confermata peraltro dalla presenza di specifiche strutture per gli animali/stalle – a Gricignano, Afragola ed in particolare nel villaggio di Sarno (loc. Foce)⁹. L'insieme di questi dati avvalorano l'ipotesi che fosse diffusa la consuetudine di tenere, per un certo periodo dell'anno, il bestiame nel villaggio.

La campionatura dei resti botanici studiati dal mio collaboratore Matteo delle Donne proveniente dalle capanne, dai recipienti e dall'aia dell'insediamento di Nola Croce del Papa (villaggio 1 e villaggio 2) documenta attraverso l'abbondanza delle cereali presenti sul sito (resti di spighette e cariossidi carbonizzati e impronte degli stessi) una cerealicoltura stabile basata sulla coltivazione dei principali cereali, quali orzo esastico (*Hordeum vulgare*), farro (*Triticum dicoccum*), grani nudi (*Triticum durum/aestivum*) e spelta (*Triticum spelta*) e vede il modesto consumo del miglio (*Panicum sp.*) La medesima situazione è documentata nell'insediamento coevo di Nola-Piazza d'Armi, dove sono pure presenti le leguminose (semi di favino: *vicia faba var. minor*) e lenticchia (*Lens culinaris*) (Delle Donne, 2018).

Se prendiamo ora in esame le indagini sui resti faunistici svolte a Nola-Croce del Papa, ma anche in altri siti coevi, condotte dalla collega Natascia Pizzano¹⁰, esse sottolineano la preponderanza tassonomica delle specie domestiche più consuete ancora oggi in condizioni di allevamento controllato, ovvero il bue (*Bos taurus* L.), la pecora e la capra (*Ovis aries* L. e *Capra hircus* L.), nonché il maiale (*Sus scrofa* L.). Lo confermano la scoperta degli animali ivi macellati (Gricignano, Nola-Croce del Papa, in particolare), i resti carnei di pasto (principalmente di ovicaprini ed i suini, ed

in minore percentuale di bovini¹¹), ma anche le pecoregravidе(*Ovis aries* Linnaeus) chiuse in una gabbia perché difficilmente trasportabili, e che furono soffocate dai gas del *surge* e sepolte dalla pioggia di pomici¹².

Gli ovicapri erano sfruttati sia per la produzione di latte che per la carne e la lana; i bovini fornivano un apporto proteico assai significativo (latte, carne), ma soprattutto producevano anche forza lavoro. Il consumo di proteine carnee era relativamente limitato e si deve considerare che la quantità di proteine consumate era variabile tra gli individui del gruppo, come appare indiziato nella necropoli di S. Paolo Belsito¹³. Limitato era l'accesso alla carne da parte delle donne e ovviamente dei bambini.

Pastorizia e transumanza

Se verosimilmente l'allevamento stabulato, con i capi di bestiame rinchiusi in recinti vicino alle abitazioni, era adoperato almeno per alcuni periodi dell'anno, è evidente che, in un contesto mediterraneo in senso lato, e nel nostro caso per l'Italia centro-meridionale, Campania inclusa, le caratteristiche geomorfologiche del territorio e i fattori climatici hanno determinato ben presto l'uso dello spostamento delle greggi tra due zone di pascolo complementari, cioè verso terre erbose dei monti vicini, all'inizio del periodo estivo; in autunno si riconducevano in pianura, ove trascorrevano l'inverno e la primavera. Questa transumanza¹⁴ verticale o alpeggio, quasi certamente stagionale, era di tipo *intra-regionale*, in un "sistema chiuso" in quanto avveniva all'interno di un'area della comunità a cui il pastore apparteneva¹⁵. Possiamo ipotizzare che l'allevamento degli ovini e dei bovini fosse strettamente collegato all'attività sedentaria degli agricoltori che fornivano ai pastori i campi nei periodi della rotazione delle colture e per il foraggiamento delle greggi, nonché l'acqua per l'abbeveraggio. In cambio ricevevano da questi ultimi i prodotti caseari, la pelle degli animali e la carne. Forse, solo parte della comunità era mandata a custodire il gregge in montagna, e sulla base dei confronti etnografici si può pensare a ragazzi e a uomini giovani e forti. A dire il vero, non sappiamo nemmeno a quando risale la pratica della transumanza a breve raggio, anche se questo tipo di allevamento è stato oggetto di molte attenzioni a partire dalla fine degli anni '70 con vari convegni in

Italia ed all'estero che non è il caso di passare ora in rassegna. Si è parlato del medio e tardo Neolitico (per la Liguria –Arene Candide, Rowley-Conwy, 1991, pp. 214-224; Courty *et al.*, 1991, pp.127-150; per la Toscana, Cocchi Genick, 1991, pp. 241-263), dell'età del Bronzo (Angle, Gianni, Guidi, 1982) o più specificamente del Bronzo medio (Puglisi, 1959, *passim*).

Uno dei problemi che si pone all'archeologo è come identificare i siti e le attività pastorali, cioè come sapere riconoscere specifici indicatori. Ovviamente le tracce sono quelle che possiamo considerare come proprie del lavoro del pastore/allevatore, cioè manufatti tipologicamente caratterizzanti la pastorizia: utensili peculiari della trasformazione lattiera (colini, olle, tazze attingitoi, vasi per la bollitura del latte, coperchi forati, grossi contenitori per la lavorazione e la conservazione dei prodotti caseari), produzione di lana, testimonianze archeozoologiche e ovviamente la pratica ripetuta delle vie naturali, dei sentieri e dei tratturi.

Però la produzione casearia e la conservazione dei prodotti sono anche presenti in siti stabili, nei villaggi dove si confezionavano formaggi (esempio Nola)¹⁶, così come era diffusa la lavorazione della lana all'interno delle capanne.

Più probanti riguardo alla transumanza sono le indicazioni relative alla frequentazione delle aree a quota alta. L'assenza di strutture abitative raggruppate e stabili, la presenza di recinti di pietrame, i resti archeologici scarsi, limitati ad aree ridotte, o diluiti nei diversi livelli potrebbero essere caratteristiche valide, come anche la loro



Fig. 1 - Nola - Croce del Papa: pecore in zona Croce de Papa (11/01/2002 – fotografia C. Albore Livadie).

utilizzazione con ripetute frequentazioni talora intervallate da fasi di abbandono. Indispensabili per affermare l'esistenza della transumanza sono anche l'individuazione di aree di soste (stazzi, riposi), la frequentazione delle grotte dei ripari sotto roccia usati come ovili o stalle¹⁷. Aggiungerei anche le riserve di sale denaturato¹⁸ in contenitori di grande dimensione, verosimilmente infossati presenti vicino al tratturo, nonché le co-

siddette “cisterne”¹⁹. Si può osservare la frequente prossimità di punti d’acqua (vene d’acqua, sorgenti, bacini di raccolta, ecc.).

A suo tempo ho rilevato poche ma significative attestazioni di frequentazioni in quota essenzialmente per il Bronzo antico: Taurano²⁰ (Fraconia e Palombaio),- Visciano ai piedi del Monte Dònico²¹, Casamarciano (Sant’Angelo Foresta)²², Camposauro²³ sul Monte Taburno. Queste località, ubicate presso percorsi tradizionali battuti ancora oggi, potevano essere considerate come delle mete frequentate per il pascolo estivo o come delle zone di passaggio verso stazioni situate a quota più alta (Albore Livadie, 1999). Più di recente si sono aggiunte altre segnalazioni che sembrano confermare la pratica della transumanza in Campania già dalla fine del Neolitico/periodo eneolitico: loc. Passo di Piani della Guardia (tra i comuni di Se-

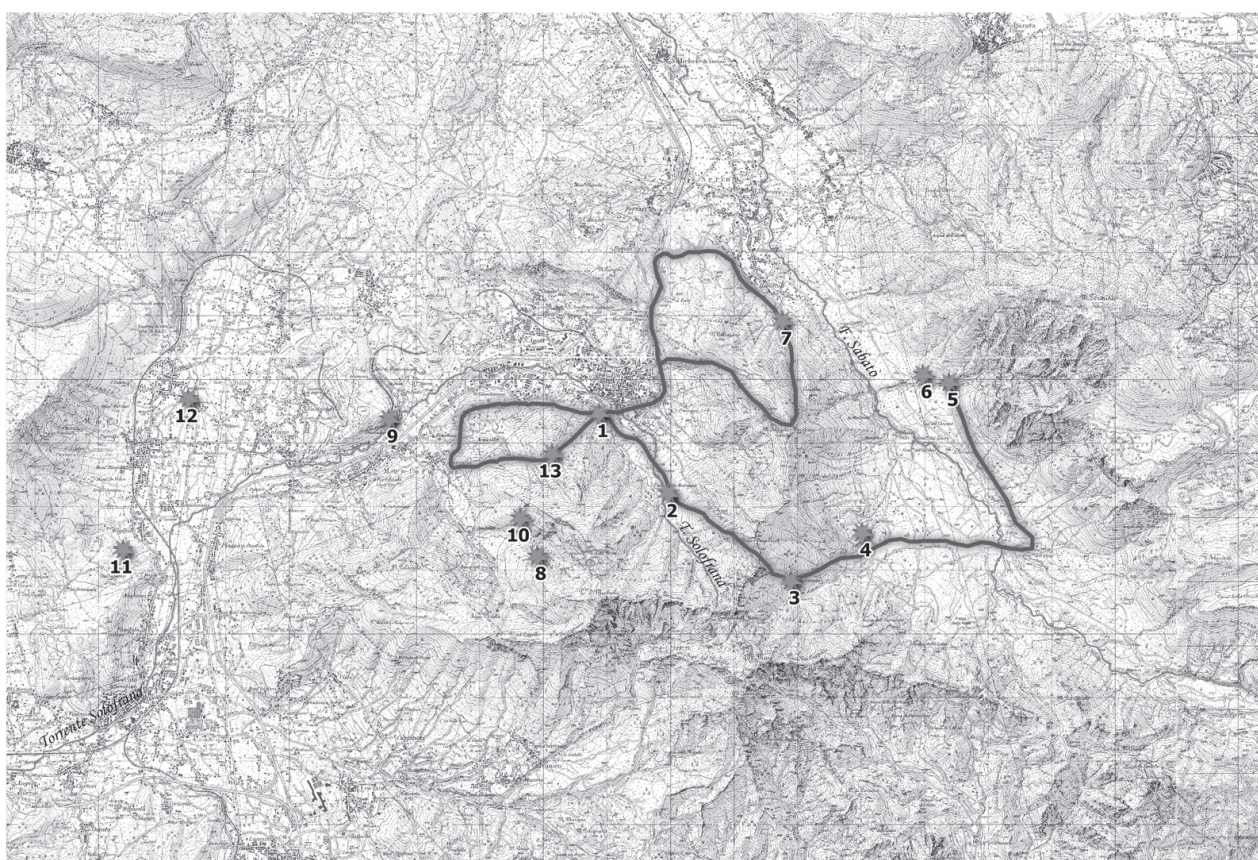


Fig. 2 - Tavola IGM 1:150.000 con i principali siti citati nel testo. In verde/giallo i possibili tratturi transumanti: 1. Passatoia (Solofra) 2. Cretazze (Solofra) 3. Tornola (Serino) 4. Tornola- Acqua del Pozzillo (Serino) 5. Mte Vernacolo - Carpine (Serino) 6. San Benedetto (Serino) 7. Ribottoli (Serino) 8. Aterrana - Vallone Candelito (Montoro) 9. Torchiati (Montoro) 10. Aterrana - Vallone del Guacci (Montoro) 11. Figlioli (Montoro) 12. Via Risorgimento (Montoro).

rino e di Volturara Irpina)²⁴, Cresta della Molara (Montoro)²⁵, loc. Pastino/Boschi di Banzano (Montoro)²⁶, Passatoia (Solofra)²⁷ e una continuità della successiva età del Bronzo (Calvanico -Capo d'Eco)²⁸, nella valle solofrana: Aterrana (Montoro)²⁹, Misciano (Montoro)³⁰, loc. "Tuppo dell'Uovo" (Solofra)³¹, loc. Cretazze (Solofra)³², e nel territorio montuoso di Serino: Ribottoli³³, Tornola³⁴, Mte Vernacolo-Carpine³⁵. L'ubicazione in quota e a valle di alcuni di questi siti suggerisce una particolare organizzazione del gruppo sociale di cui diremo più avanti (fig. 2. Carta IGM).

Potrebbero corrispondere alla definizione che A. Radmilli fa dei siti con economia mista appenninica, nella quale la pastorizia ebbe sempre un ruolo importante. Tale economia portò alla "costituzione di aree territoriali di proprietà di alcune comunità, nelle quali aveva luogo la transumanza stagionale necessaria per la nutrizione delle greggi, con la conseguente concentrazione di stanziamenti fissi e stazioni, sparse sia all'aperto che in grotta, frequentate solamente durante alcuni periodi dell'anno"³⁶.

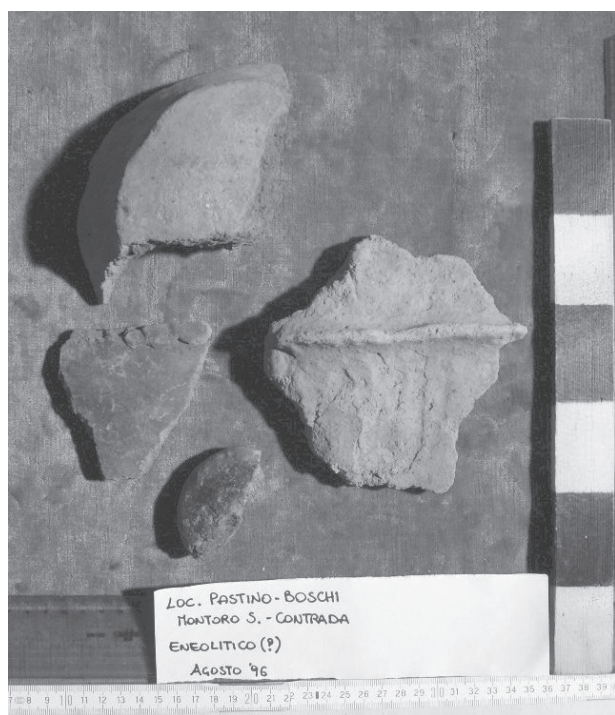


Fig. 3 - Boschi di Banzano –Montoro 1996: olle d'impasto e fusaiola (fotografia V. D'Alessio).



Fig. 4 - Tuoppo dell'Uovo – Solofra 2007: olla d'impasto (fotografia V.D'Alessio).

Transumanza e stanziamenti nella valle della Solofrana e nell'alta valle del Sabato

Ho scelto di focalizzare la mia indagine su questi territori, particolarmente ricchi di insediamenti umani durante tutti i periodi, basandomi su dati raccolti nel tempo e sulle notizie riferite dall'amico Vincenzo D'Alessio, profondo conoscitore della pastorizia solofrana. Infatti, grazie alle sue ricognizioni e i suoi scritti, è possibile tentare di delineare a grandi linee le pratiche della transumanza in queste aree limitatamente all'età del Bronzo, nonostante non sia sempre possibile precisarne la periodicità a causa della tipologia dei recuperi e in assenza di scavi veri e propri.

La presenza di numerosi siti anche per il Bronzo medio conferma l'uso prolungato di precisi percorsi che ancora oggi, anche se con minore intensità, i pastori di Serino e di Montella seguono per raggiungere o tornare dai pascoli della valle solofrana, valicando i monti anche a quote assai elevate. Per accedere a questi siti di media altura o anche di montagna, dovevano partire dai villaggi di vallata. Gli insediamenti rinvenuti sorgono infatti sulle colline che dominano l'intera valle. Essenziale era la presenza di acque sorgive. Il primo è proprio a Figlioli (Montoro)³⁷,



Fig. 5 - Cretazze/Pozzillo - Serino 1980: olla d'impasto (fotografia V. D'Alessio).



Fig. 6 - Tornola/Pozzillo loc. Zi' Carmelina- Serino 2015: ceramica appenninica (fotografia V. D'Alessio).

situato nel fianco di una dorsale collinare ad Ovest del Monte Salto (quota 200 m s.l.m.), che mostra un'agevole comunicazione con l'area retrostante di Bracigliano/Siano mediante dei cammini pastorali segnati dalla presenza di ceramica in quota ed a Bracigliano stesso.

Restando nell'area solofrana, possiamo citare anche gli abitati individuati in loc. Torchiati (Montoro), a quota 50m s.l.m.³⁸, in loc. La Starza piccola (Montoro)³⁹, in contrada Vicilitto-Castelluccia⁴⁰(Solofra)e, tra i più importanti,l'insediamento di Passatoia (Solofra)⁴¹. In questo sito sono stati trovati i resti di due capanne accompagnati da materiale fittile appartenente all'età del Bronzo antico e medio. Passatoia, come testimonia il toponimo, era punto di partenza o di attraversamento delle principali vie d'accesso ai monti e al territorio di Serino.

Alcuni percorsi pastorali sono stati individuati sulla base delle notizie di V. D'Alessio, per i quali si rimanda alla fig.2. Citiamo i principali:da Passatoia, un primo percorso proseguiva per Balsami e da lì per Campo di Londra per poi arrivare a Ribottoli⁴², sito posto ai margini della valle del fiume Sabato.

Un secondo, sempre da Passatoia proseguiva pure per Balsami ma procedeva per Acqua Santa Marina, scendeva lungo il Monte Vellizzano e il Monte Faito, per poi risalire in quota fino a Ribottoli.

Un terzo percorso partiva ancora da Passatoia per poi dirigersi verso la collina

di Chiancarola⁴³ che metteva in collegamento il territorio di Solofra con quello di Montoro nella zona di Aterrana⁴⁴, oppure verso l'Ariella per poi proseguire verso Aterrana ed il Vallone Candelito.

Più a sud, le mandrie oltrepassavano le cime del Monte Garofano attraverso il Passo della Capra, dal nome significativo, raggiungendo l'area di Tornola (Serino)⁴⁵.



Fig. 7 - Tornola/Pozzillo - Serino: bivacco in loc. Zi' Carmelina (fotografia C. Albore Livadie).

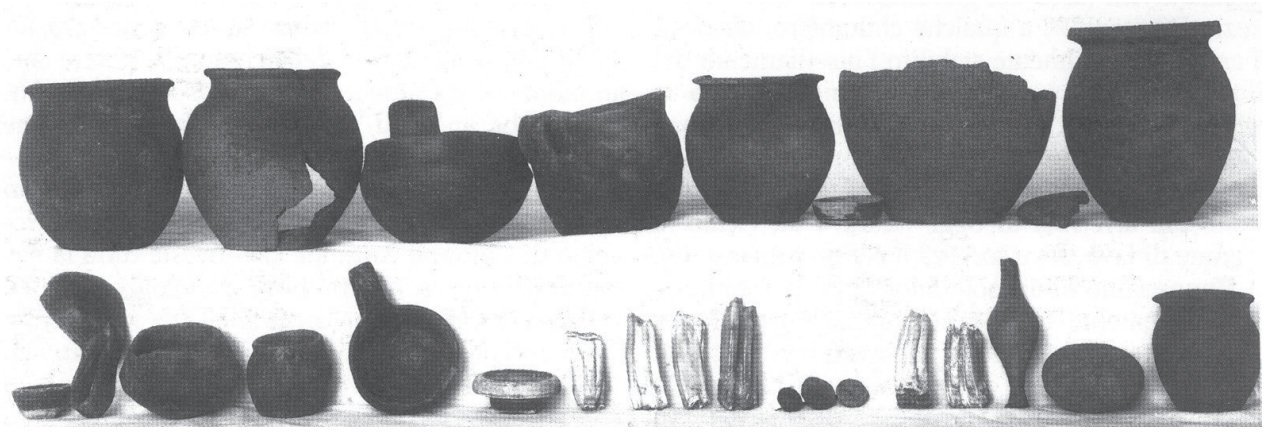


Fig. 8 - Grotta del Serino -Depositi del MANN 1940 (fotografia del MANN).

Dalla zona di Tornola, proseguendo verso est seguendo il Vallone Torchia, passando per il Vallone dell’Olmo e tagliando poi verso nord, a 650 m s.l.m. lungo la strada che conduce alla grotta-santuario del SS.Salvatore, già dell’Angelo (Serino), si trova un’area ricca di frammenti fittilirisalenti verosimilmente al Bronzo antico.

I percorsi pastorali protostorici sono gli stessi che i pellegrini e i pastori moderni usavano nei loro spostamenti. Sul monte Vernacolo nei pressi della chiesetta dedicata a San Benedetto (Serino), dove sono ancora visibili alcuni ripari sottoroccia, è stato individuato materiale del Bronzo antico (ceramica, due fusaiole e schegge di selce) dopo l’apertura della strada per taglio arboreo⁴⁶. Va anche ricordato il recupero dalle “sorgenti del Serino”, a circa 376m. s.l.m. sull’altopiano carsico irpino nei pressi del

Terminio, di alcuni vasi interi, conservati al MANN⁴⁷. Essi documentano una lunga frequentazione dell’area (figg. 8-9).

Nell’indagare la fine del Bronzo antico e il periodo proto-appenninico non vanno sottovalutati gli effetti dell’eruzione pliniana delle Pomice di Avellino con conseguenze disastrose in vaste aree del territorio per l’agricoltura (spessa colte di pomice, scomparsa dei punti d’acqua, delle vie di comunicazione, di



Fig. 9 - Sorgente del Serino 2016 (fotografia V.D’Alessio).

ogni tipo di coltivazioni, ecc.), ma anche sull'allevamento (assenza di foraggio e di erba fresca). Le colate piroclastiche e la coltre di pomici si sono concentrate in alcune zone nelle pianure e sui versanti collinari, però questi ultimi si sono più rapidamente liberati dal materiale eruttivo che è stato trascinato dalle piogge e dai torrenti verso le zone più in basso.

Lo studio delle alture interne del Cilento -gli Alburnio il monte Cervati- indica durante il periodo appenninico (Bronzo medio) una ripresa con un netto cambiamento caratterizzato dall'incremento degli insediamenti spesso ubicati in nuove aree, diverse del periodo precedente, in particolare nelle zone più interne fin dalle manifestazioni più antiche di tale fase.

In un suo recente lavoro⁴⁸, F. Arcuri sottolinea: "La mole di dati e testimonianze relative al Bronzo medio è eccezionale se confrontata con il quadro più scarno relativo alle altre epoche della protostoria in linea con quanto avviene in questa età lungo il resto dell'isola. Tuttavia ciò non ci deve indurre a facilitare congetture circa un notevole incremento demografico avvenuto in tale periodo ma piuttosto preferire e spiegare tale incremento con un fenomeno che chiamerei "duplicazione degli insediamenti", fenomeno connesso all'uso della transumanza sia lungo che a corto raggio: lo stesso gruppo umano costruisce una "seconda casa" per l'estate o l'inverno, in pianura/costa o sui rilievi interni e seconda di qualessi consideri residenza principale. La casualità dei rinvenimenti o la fortuna di alcuni siti privilegiati dalla ricerca archeologica ed altri meno forniscono dati non corrispondenti alla realtà storica e la deformano".

Purtroppo la documentazione oggi in nostro possesso non permette di confermare la duplicazione degli insediamenti, né abbiamo una chiara testimonianza di una ripresa o di una attiva continuità di vita pastorale nelle alte valli della Solofrana e del Sabato durante il Bronzo medio. Anche sul pianoro di Camposauro (Mte Taburno), la documentazione si ferma al Bronzo antico. Questo sito della transumanza campana ci illustra un'altra attività che i pastori svolgevano in montagna durante il periodo estivo (da giugno a settembre). Lì si sono rinvenuti numerosissime frecce ed altri strumenti in selce bionda che potrebbero indicare una frequentazione già dal periodo eneolitico (fig.10)⁴⁹. Sappiamo che il periodo dell'allevamento del bestiame è diviso in 2 parti. Una prima parte di circa 7 a 8 mesi (da settembre/ottobre a mag-

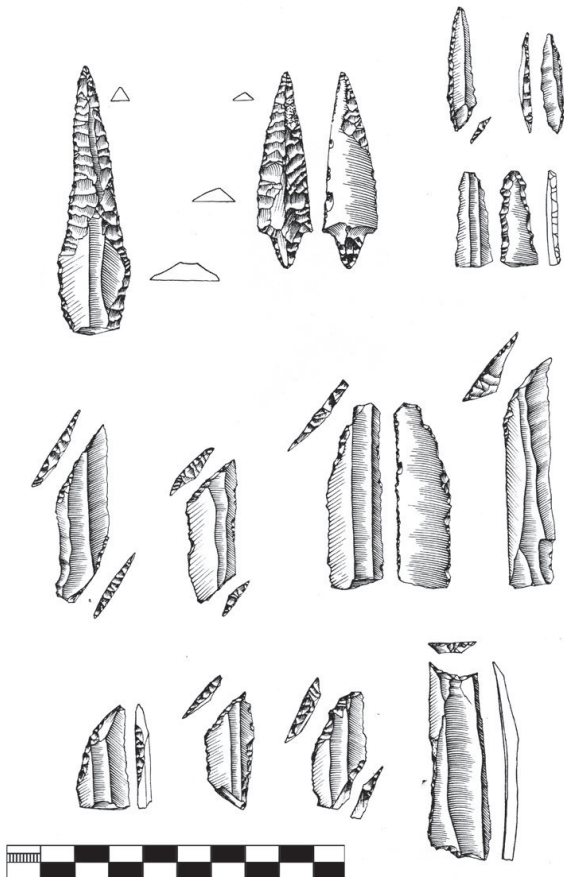


Fig. 10 - Mte Taburno - Camposauro: strumenti litici (disegni M. Reduron-CNRS).

gio) in cui si concentra tutta la gestione degli armenti, la produzione del latte, la riproduzione del gregge, la preparazione delle pelli dei piccoli maschi, la tosatura della lana; una seconda parte legata alla transumanza, che rappresenta una stagione tutto sommato relativamente tranquilla, poiché sembra lasciare anche spazio per la caccia come documentano nelle grotte di Polla e dell'Ausino i resti di cervi e di stambecchi e la lavorazione di strumenti a partire dai nuclei di selce trasportati dal villaggio nella valle.

Osservazioni finali

La conoscenza della Protostoria è legata qui, e come avviene spesso, a sporadici interventi legati alle segnalazioni di alcuni pochi appassionati. Riprendo una frase di V. D'Alessio, che sottolinea "l'impellente necessità di tutelare [le zone collinari e in quota] poiché quando si tracciano strade per il taglio del selvatico, quando si sistemano i terrazzamenti, quando si bruciano foglie e rami secchi si "cuociono" di nuovo i reperti o vengono dispersi nell'alveo dei torrenti come fossero pietre". Ma per avere un approccio più completo, non connesso solo all'elencazione di possibili siti ricollegabili alla pratica della transumanza, si deve adoperare una strategia di ricerca coordinata su base regionale che possa consentire in prospettiva un effettivo miglioramento delle nostre conoscenze. Si rende necessario lo scavo in alcune grotte campione e lo studio non solo dei manufatti e dei resti faunistici che potrebbero rivelare un'utilizzazione temporanea/stagionale, ma anche quello dei sedimenti (semi, resti di vegetali, carboni) tramite l'apporto delle analisi

radiocarboniche per le datazioni delle attività pastorali e delle analisi sui suoli delle grotte (in particolare dei coproliti di erbivori e dei pollini), in modo di definire un

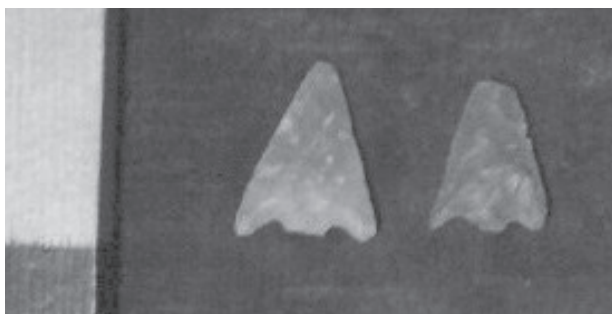


Fig. 11 - Mte Vernacolo/Carpine - Serino: freccette di selce (fotografia V. D'Alessio).



Fig. 12 - Grotta Grande di Atterana- Montoro (fotografia da "Paesaggi Irpini"). A sinistra della grotta, in alto per chi sale, vi è una cisterna scavata nella roccia; più in alto, V. D'Alessio aveva individuato un focolare protostorico.

quadro coerente dell'evoluzione dell'economia e dell'incidenza eventuale della pastorizia sull'organizzazione dei territori montani⁵⁰.

Diverse grotte sono state frequentate nel corso dei secoli successivi alla Protostoria e sono state trasformate in santuario in epoca longobarda e dedicate al culto micaelico. Cito soltanto la grotta del SS. Salvatore in loc. Cerreto (Serino) alle pendici del monte Terminio⁵¹ e la grotta dell'Angelo o dell'Arcangelo Michele a Preturo (Montoro) (fig.12). L'indagine in questi siti di lunga frequentazione potrebbe dare indubbiamente preziose informazioni sull'uso e le trasformazioni della pratica della transumanza attraverso i secoli.

Note

1 Direttrice di ricerca CNRS emerito - Centre Camille Julian-Histoire et archéologie de la Méditerranée et de l'Afrique UMR 7299 (Aix Marseille Université - CNRS).

2 Molte delle indicazioni topografiche presentate in questo scritto sono dovute all'amico troppo presto scomparso; oltre ai miei ricordi, alcune delle sue osservazioni fatte nel corso di tante peregrinazioni sono state fondamentali per la redazione di questa nota. Sono infinitamente grata ad Elisa Esposito e Flaminia Arcuri per la rilettura del testo e a Natascia Pizzano e Luca Calandini per la sistemazione rispettivamente della fig. 2 e della fig.10.

3 Albore Livadie, 1991, pp.32-45.

4 Il sito occupa una posizione strategica all'incrocio del percorso viario tra il Beneventano ed il Tavoliere (che sarà seguito poi dalla *Via Traiana*) con quello del Sannio Settentrionale alla via dell'Ofanto (seguito dalla *Via Herculea*); è costeggiato dal Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, l'antico tratturo che da Benevento per Tavernola di Buonalbergo giunge a San Nicola di Casalbore. Ancora un altro tratturo transita di fronte all'insediamento ed è quello che dalla zona di Flumeri, lungo il torrente Fiumarella e prima della confluenza con l'Ufita, collegava la zona di Grottaminarda con il Regio Tratturo.

5 Le ricostruzioni paleoambientali suggeriscono condizioni umide nel Bronzo Antico, sulla base dell'aumento dell'incidenza di *taxa mesici*, come il Faggio che richiede ambienti umidi, probabilmente da localizzare nelle aree collinari e pianeggianti della Pianura Campana (Di Pasquale *et al.*, 2020, pp. 323-327; Di Rita *et al.*, 2018, p. 59). L'aumento delle precipitazioni è documentato, nella stessa fase, pure nel carotaggio effettuato nel Golfo di Gaeta (Margaritelli *et al.*, 2016, p. 65).

6 Va ricordato che l'avvento di cambiamenti climatici intorno a 4200-4000 B.P. , nel periodo eneolitico, ha condotto ad un'aggiunta di aridità in particolare nel Mediterraneo centro-orientale (Magny, 2020, pp. 33-37). Questo fenomeno globale ha potuto condizionare la pratica dell'allevamento e sviluppare la consuetudine delle transumanze verticali. Questa fase arida causò il declino delle latifoglie e produsse l'apertura del paesaggio. Significativa è la concentrazione di micro-carboni, interpretata da Di Rita *et al.*, 2018, pp. 58-59, quale evidenza dell'impatto umano sul territorio con la creazione di nuove aree agricole attraverso l'uso del fuoco per ridurre le aree boschive.

7 Saccoccio *et al.*, 2013; Vanzetti, Marzocchella, Saccoccio, 2019; Saccoccio, 2021a; Saccoccio, 2021b. In questi articoli è analizzato il sistema agrario del Bronzo Antico rinvenuto nella base U.S. Navy a Gricignano d'Aversa (CE), sulla base della sua topografia sigillata dall'eruzione delle Pomice di Avellino (3546 ± 17 BP. 1951-1773 cal BC 2 sigma).

8 Albore Livadie, Delle Donne, Vecchio, 2020, pp. 89-111.

9 Marzocchella *et al.*, 1999, pp. 176-180.

10 Pizzano, 2020, pp. 269-286.

11 Solo per completezza va segnalata la presenza di scarsi resti di cane (*Canis familiaris* Linnaeus) e di quelli riferibili agli uccelli. È probabile che venissero cacciati anche il cinghiale (*Sus scrofa ferus*) e il cervo (*Cervus elaphus* L.), anche se la caccia sembra essere stata sfruttata solo marginalmente.

12 Il campione faunistico del vicino sito di Nola-Piazza D'Armi (Pizzano, inedito) si riferisce pure ad una frequentazione al disotto del livello eruttivo delle c.d. Pomice di Avellino. Oltre alla presenza in un solo caso del cervo, di un cane e di un piccolo uccello i dati ricavati sono conformi a quelli desunti dallo studio di contesti coevi. Con il bue preponderante, sono presenti anche gli ovicapriini sia

adulti che giovanili e il maiale.

13 San Paolo Belsito-Montesano , come peraltro Nola, sono collegati con la zona di Mercogliano dove ancora attualmente si radunano le greggi nel periodo dello spostamento stagionale. Verosimilmente lo era anche nell'età del Bronzo (fig.1). Su questi due siti si rimanda ai vari lavori in Albore Livadie,2020.

14 Dal latino “trans”, al di là e “humus”, terra, «... la transumanza è stata praticata in tutte le zone caratterizzate dalle componenti geografiche complementari di montagna e pianura: Spagna, Francia meridionale, Italia, Balcani, Turchia, Nord Africa e nella maggior parte delle isole mediterranee con diversa estensione, organizzazione ed evoluzione ...» (Frizell Santillo, 2010, p. 30).

15 Interessante è anche ricordare a questo proposito, come lo fa A. Grenier, una tradizione mitica che suggeriva che i primi Romani mandavano il loro bestiame in estate sui colli Albani attraverso il territorio dei Sabini, i quali, a loro volta, facevano svernare il loro bestiame nella pianura romana (iscrizione nel tempio di Feronia con intesa tra Romani e Sabini, anche Varrone, *De re rustica*, II, cap.1). Fu anche ipotizzato che le prime guerre tra Romani e Sabini furono provocate da controversie legate all'utilizzo e/o al pedaggio dei pascoli stagionali (Grenier, 1905; Sprengel, 1971; Salmon, 1995).

16 Un quadro interessante sulla pastorizia e l'attività casearia in questo sito è in Citro, 2020, pp. 301-309.

17 Scarse però sono state le analisi dei resti faunistici che potrebbero rivelare un'utilizzazione temporanea/stagionale, ricollegabile a questa pratica. Del tutto assenti sono pure le indagini micromorfologiche sui suolidelle grotte e l'analisi dei pollini, dei semi e dei carboni che avrebbero permesso di definire un quadro coerente dell'evoluzione dell'economia e dell'incidenza eventuale della pastorizia sull'organizzazione dei territori montani.

18 L'importanza del sale è nota ed è legata innanzitutto alla necessità di conservare e/o trasformare vari alimenti: per la carne conservata generalmente attraverso la salagione o l'affumicatura e nel grasso di animali, per alcuni vegetali per renderli commestibili o comunque di gusto più gradevole e soprattutto per la produzione di derivati del latte. Inoltre, nell'allevamento, in cui gli erbivori non possono sempre scegliersi le risorse vegetali e minerali più idonee a integrare la loro alimentazione, spesso insorge la necessità di somministrare a loro una certa quantità di sale aggiuntivo. Ma il sale è necessario anche per altri usi connessi a processi di trasformazione (concia delle pelli, tintura dei tessuti, ecc.) o a particolari funzioni (medicina, cura veterinaria).

19 Si tratta di strutture in muratura (abbeveratoi) o di grande situle parzialmente infossate che rendevano disponibile l'acqua necessaria al bestiame.

20 Taurano (circa 524 m.s.l.m.) è collegato con una via montana che raggiunge la conca di Avellino (Esposito, Mollo, 1999a, pp. 247-271; Albore Livadie, 1999a, p. 227, nn. 32-33).

21 Albore Livadie, 1999b, p. 227. n. 38.

22 Albore Livadie, 1999b, p. 215. n. 8.

23 Albore Livadie, 1981, p. 90, n.25.

24 Il Passo di Piani della Guardia, nel comune di Santo Stefano del Sole (Av), rappresenta l'unica via di collegamento tra l'alta valle del Sabato e la Piana del Dragone (comune di Volturara Irpina). In questa grande conca isolata tra le cime dei Monti Picentini, caratterizzata dalla presenza di aree di ristagno delle acque meteoriche, ad una quota di 800-900 m s.l.m. è stata ritrovata all'interno di materiale piroclastico, appartenente ad un'eruzione vesuviana ancora non precisata, “una ciotola in-

completa a corpo emisferico con pareti leggermente inflesse, con impasto grigio/bruno. Essa risultava associata ad una serie di buche di natura antropica riempite e parzialmente livellate dai prodotti piroclastici? (Di Maio, Maggio, 1998, pp.65-66).

25 Al periodo eneolitico apparterebbero i reperti rinvenuti in loc. Cresta della Molara. Si tratta di frammenti di vasi d'impasto con decozione a squame, di orli di ciotole in argilla semifine, di fondi di vasi a profilo troncoconico, di anse a nastro semplice e a gomito. Era presente anche una punta di freccia pedunculata in selce con ritocco piatto su entrambe le facce (Anzivino, 1998, p. 67).

26 Durante i lavori di sbancamento legati all'attraversamento del metanodotto algerino, sulle colline che segnano il confine tra Montoro, ed Aiello del Sabato, in loc. Pastino/Boschi di Banzano, V. D'Alessio ha rinvenuto un gruppo di frammenti vascolari riferibili all'Eneolitico e verosimilmente al Bronzo antico(fig.3).

27 La ceramica più antica presente a Passatoia va riferita all'Eneolitico; tuttavia il villaggio capanico sembra avere conosciuto una continuità di vita nel Bronzo antico e fino al Bronzo medio (Guacci, 1979; D'Alessio, 1983).

28 Calvanico è situato lungo l'asse sud-sud-ovest che collegava l'alta valle del Sarno (Fisciano, Montoro Superiore e Inferiore, Solofra) con la bassa area del Sarno compresa nei comuni di Nuceria Alfaterna (oggi Nocera Superiore e Inferiore), Sarno, Scafati e Pompei. In passato era una frazione di Fisciano (fino al 1829). Il territorio è ricco di sorgenti perenni. Si conservano memorie dell'attività prevalente, quella pastorale, con grotte e ripari sotto roccia. Tracce della antica presenza umana risalgono, alla luce delle presenti ricerche archeologiche, all'età del Bronzo con il ritrovamento di vasellame (ciotole e olle) in diverse località: oltre a Capo d'Eco, citiamo 'U reco, Acquella, Carpegna, Malito, Bosco della Madonna delle Grazie, Curva delle Camorre, ecc. Anche la presenza di vasche-abbeveratoio nell'area di pascolo delle Ripe dell'Incoronata alla confluenza con il Varco della Collavricia (*Calavricia* in dialetto) nel territorio di Fisciano testimonia dell'importanza del sentiero pastorale, anche se non è possibile datare l'origine del suo uso.

29 I lavori di sbancamento condotti per il metanodotto algerino hanno restituito nel sito di Aterrana frammenti di grandi situle probabilmente appartenenti alla fase antica dell'età del Bronzo (Albore Livadie, 1994).

30 Un intervento di M.A. Iannelli (Soprintendenza archeologica delle Province di SA, AV e BN), individuò una frequentazione relativa al Bronzo antico (*facies* di Palma Campania) in prossimità di una necropoli sannitico/romana e di una villa rustica sulle sponde di un torrente che declina dalle Ripe dell'Incoronata.

31 L'area sorge in alta quota (circa 1.220 m. s.l.m.) accanto al Pizzo San Michele (pascoli alti) declinando in direzione di Calvanico. Il materiale raccolto da V. D'Alessio lungo la mulattiera appartiene a grandi olle cordonate di difficile inquadramento cronologico(fig.4).

32 Posta a circa 760 m. s.l.m., questa località ha restituito numerosi grandi recipienti ad impasto grossolano con cordoni plastici sotto l'orlo e alcuni frammenti di vasi d'impasto fine. È stata pure evidenziata la presenza di un forno a quasi 1000 m di quota, probabilmente utilizzato per la cottura di ceramiche. La datazione del contesto è incerta. Il rinvenimento è avvenuto durante lo sbancamento per la costruzione di una strada per impiantare un castagneto (D'Alessio, 1983; Albore Livadie, 1994; Albore Livadie, 1998, p. 47)(fig. 5).

33 Ribottoli (Serino) a quota circa 600 m. s.l.m. è posto a poca distanza da una sorgente. Significativo è il toponimo dal dialetto Ravuottolo che si riferisce alla presenza di acqua (ristagni o piccoli corsi). Vi

è stato ritrovato quel che resta di un capanno con materiale fittile dell'età del Bronzo antico ma forse anche anteriore. Il sito è importante perché è raggiungibile attraverso due possibili percorsi vallivi e dà accesso alla soprastante Selva dei Monaci.

34 A Tornola (circa 850 m. s.l.m.), in loc. Acqua del Pozzillo, in occasione dello scavo per l'incanalamento dell'acqua dalla sorgente soprastante, è stato trovato materiale fittile appartenente all'età del Bronzo antico e al periodo appenninico (D'Alessio, 1983; Albore Livadie, 1994; Albore Livadie, 1998) (Fig.6).

Altri materiali sono stati raccolti nella stradina di un castagneto nella zona dove hanno realizzato una nuova strada di accesso ai fondi (Sorgente Zi' Carmelina). In tale zona si conservano ancora i ripari per pastori (fig. 7).

35 L'insediamento in loc. Carpine (650 m. s.l.m.) sul Monte Vernacolo (montagna che sovrasta sul lato Sud/Est l'area di Serino) sorge sulle sponde del "Vallone Matrunolo". Da questa zona provengono attestazioni dall'Eneolitico all'età del Bronzo, tra cui un coperchio di bollitoio, una piastra di cottura, una macina di pietra lavica e diversi vasi in impasto (D'Alessio, 1983; Albore Livadie, 1994).

36 Radmilli, 1974, p.497.

37 La stazione di Figlioloha restituito nel taglio della collina materiali del Bronzo Antico riferibili alla Cultura di Palma Campania, tra cui un grosso vaso biconico su alto piede (calefattoio), e altri reperti ceramici inquadrabili nel periodo della cultura Appenninica. Una necropoli, soprastante l'abitato dell'Età del Bronzo, è stata distrutta per l'estrazione della "sabbia vulcanica", cioè il lapillo dell'eruzione delle Pomice di Avellino, utilizzato per la sete di costruzione che ha cambiato il volto della valle. La collina è oggi adibita a discarica abusiva (D'Alessio, 1983, Albore Livadie, 1994; Albore Livadie, 1998).

38 La stazione valliva di Torchiati, dove è venuto alla luce materiale dell'età del Bronzo, è stata individuata In occasione dello scavo per la costruzione del campo sportivo comunale.

39 Il ritrovamento di materiali della cultura di Palma Campania è avvenuto in via Risorgimento, in pieno centro abitato durante la costruzione di due villette.

40 Ai piedi del costone della Castelluccia (loc. Vicilitto) è stato portato alla luce parte di un battuto di argilla concotta di capanna e vario materiale relativo al Bronzo Medio (lettera alla Soprintendenza archeologica delle Province di Salerno, Avellino, Benevento della scrivente in data 23 Luglio 1998). Il recente rinvenimento in loc. Bosco d'Aiello di un tempio italico (durante i lavori della raddoppio del Metanodotto algerino) conferma l'importanza di tale via di collegamento (Colucci Pescatori, 1998a, 1998b; Maggio, 1998). Sempre in questa zona, sul pendio occidentale della collina detta del Telegrafo, va segnalata la località Sferravallo, il cui nome va riferito all'esistenza di una via di comunicazione che attraverso i monti collegava la valle del Sabato (Serino e Avellino) e la piana di Montoro seguendo per un certo tratto il lato occidentale della Solofrana.

41 La scoperta di Passatoia/Madonna del Soccorso avvenne nell'ottobre 1976 mentre si tracciava la strada panoramica all'esterno dell'abitato cittadino per collegare la località Turci alla località 12 Apostoli. Gran parte dei materiali furono recuperati nel terreno di scarico gettato nel corso del torrente sottostante (torrente Rialbero). È stato pubblicato da Guacci (1979) e da D'Alessio (1983). Successivamente fu eseguita una breve indagine di scavo dalla dottoressa G. Colucci Pescatori, il cui materiale rinvenuto è però rimasto inedito. L'abitato, prossimo a due corsi d'acqua sorgiva, occupava un terrazzamento collinare (quota 430 m s.l.m. circa).

42 L'insediamento di "Rivottoli" (in dialetto "Ravuottolo") o Ribottoli è posto su una collina ai

pie di dei Monti che dividono Serino da Solofra, sulla traiettoria della via Turci che da secoli ha unito i due luoghi abitati. Ben riparato dai venti, sorge accanto a diverse sorgenti che hanno formato dei valloni. Anche qui i collegamenti con il centro della valle sono testimoniati dai reperti sparsi lungo i percorsi seguiti ancora oggi dai “vaccari” (allevatori di mucche). Sovrasta l’abitato di Rivottoli e l’intera valle fino ad Avellino. All’interno dell’abitato sono state trovate necropoli di età romana.

43 Lungo il vallone dell’Acquella, si trovano le cisterne della collina di Chiancarola: quelle della zona di Ariella, nel punto detto “Malepasso” (quota 500/600 m. s. l.m.) che conduce alle grotte di Aterrana e quelle sulla piana di Camponici. Sono presenti un recinto di almeno duecento metri in pietrae sei vasche circolari pure in pietra, oggi poco visibili, perché in parte sventrate per la realizzazione di una strada montana per il taglio del bosco. In questa area, fulcro del movimento migratorio delle greggi della Valle Solofrana, due cisterne erano state realizzate vicino alle grotte scavate nelle rocce calcaree dei Balzi del Guacci. È ipotizzabile che tali grotte siano state utilizzate dai pastori come riparo già durante la Protostoria, come nelle epoche successive.

44 Anche la stazione di Aterrana (quota 600-800m. s.l.m.circa) ha restituito nei pressi del Vallone Candelito una vasca abbeveratoio.

45 Diversi sono gli insediamenti e le tracce di frequentazione sulle colline di Tornola: all’apice delle sorgenti (dove c’è anche la scoperta dell’insediamento temporaneo uluzziano), lungo le rive del torrente Turchia, alla sorgente di “Zi Carmelina” con materiale del Bonzo medio (fig.6), di fronte alla Grotta dei Briganti e lungo il cammino dei pastori fino a quota 1.500 m., dove si dirige verso l’area delle Cretazze di Solofra (fig.7). Anche sulla collina di “Ogliara”, nei pressi della torre di difesa longobarda, sono stati individuati frammenti relativi all’età del Bronzo.

46 L’area sorge ai piedi del Massiccio Centrale del Monte Terminio accanto al fiume conosciuto come “Matrunulo”, di fronte al complesso di S.Benedetto. La si raggiunge dall’antico cammino “micaelico” e dall’area archeologica “Monte Vernacolo/Carpine” che ha restituito anche reperti proto-storici (vedi n.33, nonché D’Alessio, 1983).

47 Albore Livadie, 1994, p.48, fig. 6, n. 50. Sono presenti reperti di epoca classica nonché varie monete. Interessante è pure la presenza di un gruppo di denti di bovini e forse di equini.

48 Arcuri, 2022, (in stampa).

49 Diverse frecce, spesso sporadiche, provengono anche dai percorsi soprannominati, tra cui da Mte Vernacolo (Carpino). Documentiamo qui due piccolissime frecce, verosimilmente utilizzate per la caccia agli uccelli (fig.11).

50 Il progetto ALPES (“Alpine Landscapes: Pastoralism and Environment of Val di Sole”) rappresenta indubbiamente un riferimento metodologico per eventuali indagini sull’economia di “malga”, anche nelle aree centro-meridionali (si veda AA.VV., “Occupazione pastorale delle alte quote alpine nell’età del Bronzo: primi dati dal sito MZ051S (Camp da Ortisé, Val di Sole, Trento”, *RSP*, LXXI, 2021, pp. 91-120).

51 Con tracce di frequentazione nell’età del Bronzo.

Bibliografia

ALBORE LIVADIE, 1981: ALBORE LIVADIE, C., “Palma Campania (Napoli) – Resti di abitato dell’età del bronzo antico”, in *Notizie Scavi di Antichità*, 34, Roma, 1981, pp. 59–101.

ALBORE LIVADIE, 1991: ALBORE LIVADIE, C., “Considerazioni sui nuovi scavi a La Starza (Ariano Irpino) e sulle comunità pastorali appenniniche, in NARCISO, E. (a cura di), *La cultura della transumanza, Atti del Convegno, 12-13 novembre 1988*, Napoli, 1991, pp. 32-45.

ALBORE LIVADIE, 1994: ALBORE LIVADIE, C., “Il più antico popolamento del bacino del Sarno. Cenni di preistoria e di protostoria nella Campania media”, in *Nuceria alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, in PECORARO, A. (a cura di), Nocera Inferiore, 1994, pp. 39-55.

ALBORE LIVADIE, 1998: ALBORE LIVADIE, C., “L’Alta Valle del Sabato e della Solofrana. Cenni di preistoria”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, Salerno, 1998, p. 47 e sgg.

ALBORE LIVADIE, 1999a: ALBORE LIVADIE, C. (a cura di), *L’eruzione vesuviana delle “Pomici di Avellino” e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico)*, Atti del Seminario Internazionale, Centro Universitario per i Beni Culturali, , Ravello 15-17 Luglio 1994, Bari, 1999.

ALBORE LIVADIE, 1999b: ALBORE LIVADIE, C., “Territorio e insediamenti nell’agro Nolano durante il Bronzo antico (facies di Palma Campania): Nota preliminare”, in ALBORE LIVADIE, 1999b, pp. 203-245.

ALBORE LIVADIE, 2010: ALBORE LIVADIE, C., “La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall’età del Rame all’età del Ferro: alcune situazioni a confronto”, in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, I Quaderni di OEBALUS - 1, Studi sulla Campania nell’Antichità, Roma, 2010, pp. 149-175.

ALBORE LIVADIE, PEARCE, DELLE DONNE, PIZZANO, 2019: ALBORE LIVADIE, C., PEARCE, M., DELLE DONNE, M., PIZZANO, N., “The effects of the Avellino Pumice eruption on the population of the Early Bronze Age Campanian plain (Southern Italy)”, *Quaternary International*, 499, pp. 205-220.

ALBORE LIVADIE, 2020: ALBORE LIVADIE, C., (a cura di) *Nola- Croce del Papa: un villaggio sepolto dall’eruzione vesuviana delle “Pomici di Avellino”*, Collection du Centre J. Bérard, 54, CNRS-EFR, Napoli, 2020, 441 p.

ALBORE LIVADIE, DELLE DONNE, VECCHIO, 2020: ALBORE LIVADIE, C., DELLE DONNE, M., VECCHIO, G., Il villaggio 1 sepolto dall’eruzione (Fase A), in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 89-111.

ANGLE, GIANNI, GUIDI, 1982: ANGLE, M., GIANNI, A., GUIDI, A., “Gli insediamenti montani di sommità nell’Italia centrale: il caso dei Monti Lucretili”, in *Darch.* n.s., 1982, pp. 80-91.

ANZIVINO, 1998: ANZIVINO, M.C.M., “Montoro Inferiore (Avellino). Il sito a frequentazione

eneolitica della Cresta della Molarà”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, Salerno, 1998, p. 67.

ARCURI, 2022: ARCURI, F., *All'alba della storia: il Cilento. Ricerche, popoli, ambiente e territorio dal Neolitico all’Età del Ferro*, Ogliastro Cilento (SA), 2022.

BARTOLI ET AL., 2020: BARTOLI, F., BACCI, A., MALLEGNI, F., “Studio paleo nutrizionale dei reperti umani”, in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 391-394.

CITRO, 2020: CITRO, D., “La pastorizia e l’attività casearia”, in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 301-309.

COCCHI GENICK, 1991: COCCHI GENICK, D., “La pratica della transumanza dal Neolitico all’età del Bronzo nella Toscana settentrionale: evidenze archeologiche”, in MAGGI - NISBET - BARKER, 1991, vol. I, Bordighera, pp. 241-264.

COLUCCI PESCATORI, 1998a: COLUCCI PESCATORI, G., “L’Alta Valle del Sabato e della Solofrana. Dall’età arcaica alla romanizzazione”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, Salerno, 1998, pp. 47-51.

COLUCCI PESCATORI, 1998b: COLUCCI PESCATORI, G., “L’area culturale di Aiello del Sabato”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, Salerno, 1998, p. 57.

COURTY ET AL. 1991: COURTY, M.A., MACPHAIL, R.I., WATTEZ, J., “Soil micromorphological indicators of Pastoralism; with special reference to Arene Candide, Finale Ligure, Italy”, in MAGGI - NISBET - BARKER, 1991, vol.II, Bordighera, pp. 127-150.

D’ALESSIO 1983: D’ALESSIO, V., *Le civiltà sepolte alle porte dell’Irpinia*’,

DELLE DONNE, 2018: DELLE DONNE, M., “La protostoria agricola della Campania: nuovi dati archeobotanici”, *RSP LXVIII* – 2018, pp. 305-358.

DI MAIO, MAGGIO, 1998: DI MAIO, G., MAGGIO, L., “Santo Stefano del Sole. Tracce di frequentazione preistorica al Passo di Piani della Guardia”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, pp. 65-66.

DI PASQUALE, D’AURIA, COMEGNA, 2020: DI PASQUALE, G., D’AURIA, A., COMEGNA, C., “I dati antracologici della capanna 3 di Nola-Croce del Papa”, in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 323-327.

DI RITA, MOLISSO, SACCHI, 2018: DI RITA, F., MOLISSO, F., SACCHI, M., “Dinamiche ambientali del tardo Olocene, storia della vegetazione, impatto umano e cambiamenti climatici nell’antica *Literna Palus* (Lago Patria; Campania, Italia)”, *Rassegna di Paleobotanica e Palinologia*, vol. 258, novembre 2018, pp. 48-61.

ESPOSITO, MOLLO, 1999: ESPOSITO, E., MOLLO, G., “Insediamenti collinari della facies di Palma Campania nel territorio di Lauro”, in ALBORE LIVADIE, 1999a, pp. 247-258.

FRIZELL SANTILLO, 2010: FRIZELL SANTILLO, B., *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Firenze, 2010.

GRENIER, 1905: GRENIER, A., “La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l’histoire romaine”, *MEFRA*, 1905, vol. 25, pp. 293-328, in part. pp. 323-325.

GUACCI, 1979: GUACCI, F., *Preistoria e Storia della valle solofrana*, vol. 2, Salerno, p. 84 e ss., tavv.1-6.

MAGGI - NISBET - BARKER, 1991: MAGGI, R. - NISBET, R. - BARKER, G. (a cura di), *Archeologia della Pastorizia nell’Europa meridionale, Atti della Tavola rotonda internazionale*, I-II, *RSL*, anno LVI-n. 1-4, Bordighera, 1991.

MAGGIO, 1998: MAGGIO, L., “Aiello del Sabato. L’area di culto di Cresta del Telegrafo”, in *La Campania antica dal Pleistocene all’età romana*, Soprintendenza Archeologica delle province di SA, AV e BN, Salerno, 1998, pp. 58-63.

MAGNY, 2020: MAGNY, M., “Un village de l’âge du Bronze à la transition Holocène moyen-final”, in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 33-37.

MARGARITELLI ET AL., 2016: MARGARITELLI, G., VALLEFUOCO, M., DI RITA, F., CAPOTONDI, L., BELLUCCI, LG., INSINGA, DD., PETROSINO, P., BONOMO, S., CACHO, I., CASCELLA, A., FERRARO, L., FLORINDO, F., LUBRITTO, C., LURCOCK, P. C., MAGRI, D., PELOSI, N., RETTORI, R., LIRER, F., “Marine Response to Climate Changes during the last Five Millennia in the Central Mediterranean Sea Global and Planetary Change”, vol. 142, July 2016, pp. 53-72, in part. p. 65.

MARZOCHELLA ET AL., 1999: MARZOCHELLA, A., CALDERONI, G., NISBET, R., “Sarno e Frattaminore: evidenze degli abitati”, in ALBORE LIVADIE, 1999a, pp. 176-180.

PIZZANO, 2020: PIZZANO, N., “Nola-Croce del Papa: allevamento e caccia in una comunità protostorica”, in ALBORE LIVADIE, 2020, pp. 269- 286.

PUGLISI, 1959: PUGLISI, S. M., *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959.

RADMILLI, 1977: RADMILLI, A. M., “Dal Paleolitico all’età del Bronzo”, in *Popoli e Civiltà dell’Italia antica*, vol. I, Biblioteca di storia Patria, 1974, p. 384 in part.

ROWLEY-CONWY, 1991: ROWLEY-CONWY, P., “Arene Candide: a small part of a larger pastoral system?”, in MAGGI - NISBET – BARKER, 1991, vol. II, Bordighera, pp. 95-116.

SACCOCCIO, 2021a: SACCOCCIO, F., “The Prehistoric Agrarian Management Pattern in the Volcanic Landscape of the Campanian Plain”, in ARNOLDUSSEN, S., JOHNSTON, R., LØVSCHAL, M. (a cura di), *Europe’s Early Fieldscapes Archaeologies of Prehistoric Land Allotment Southern Italy*, pp. 214-224.

SACCOCCIO, 2021b: SACCOCCIO, F., “Crop field management and social structure at Gricignano

d'Aversa (Campanian Plain, Southern Italy) in the Early Bronze Age". *Environmental Archaeology, The Journal of Human Palaeoecology*, 26 (3), pp. 267-280.

SACCOCCIO, MARZOCHELLA, VANZETTI, 2013: SACCOCCIO, F., MARZOCHELLA, A., VANZETTI, A., "The feld system of Gricignano d'Aversa (Southern Italy) and the agrarian impact in the Piana Campana, ca. 3900 cal BP", *Quaternary International*, 303, pp. 82-92.

SALMON, 1985 : SALMON, E.T., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1985, pp. 72-74.

SPRENGEL, 1971: SPRENGEL, U., *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, Marburg, 1971.

VANZETTI, MARZOCHELLA, SACCOCCIO, 2019: VANZETTI, A., MARZOCHELLA, A., SACCOCCIO, F., "The Campanian agrarian systems of the late Copper-Early Bronze Age (ca. 4.550- 3.850 BP): A long-lasting agrarian management Tradition before the Pomici di Avellino Eruption", *Quaternary International*, 499, pp. 148–160.

VIVENT, ALBORE LIVADIE, 2001: VIVENT, D., ALBORE LIVADIE, C., "Contribution de la palynologie à l'étude des comportements humains en contexte volcanique actif: l'exemple de l'Âge du Bronze en Campanie (Italie)", in JUVIGNE, E. - RAYNAL, JP. (a cura di), *Téphras – Chronologie et archéologie. Actes du Symposium international Téphrochronologie et co-existence hommes-volcans, Brives-Charensac 24-29 août 1998, Les dossiers de l'Archéologie*, Clermont Ferrand, Vol. 1, pp. 245-254.